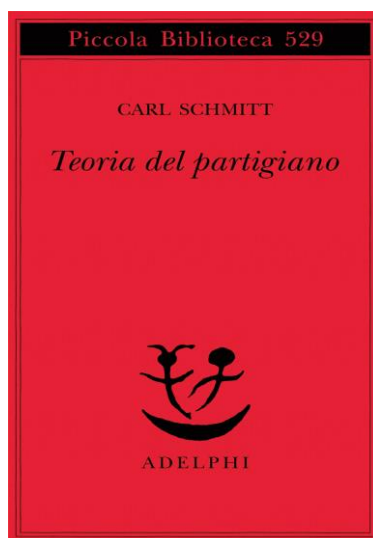


La forza "tellurica" e "difensiva" dei partigiani

Il partigiano moderno non si aspetta dal nemico né diritto né pietà. Egli si è posto al di fuori dell'inimicizia convenzionale della guerra controllata e circoscritta. (C. Schmitt, *Teoria del partigiano*, Milano, Adelphi, 2005, pp. 20-21).



Carl Schmitt, uno dei filosofi più controversi del secolo scorso, nella sua *Teoria del partigiano* spiega come manchino nei partigiani quegli elementi che il *Regolamento per le guerre terrestri dell'Aia* (1907) indica come fondamentali nel diritto di guerra europeo classico per distinguere il soldato combattente dai nemici e dai civili.

Il partigiano si distingue invece proprio perché:

- non porta **divise**, capaci di identificarlo subito da parte del nemico,
- non esibisce le proprie **armi**,
- non dipende da una **scala gerarchica rigida** di grado militare,
- non segue le regole del **diritto di guerra**,
- non affronta scontri in **campo aperto** come le truppe regolari: «Con la lotta partigiana sorge un nuovo spazio di azione strutturato in maniera complessa, perché il partigiano combatte non in campo aperto e non sullo stesso piano della guerra combattuta al fronte» (C. Schmitt, *Teoria del partigiano*, Milano, Adelphi, 2005, p. 97).

A queste caratteristiche distintive, se ne aggiungono altre due molto importanti per Carl Schmitt. La prima è:

- la **posizione difensiva** che la guerra assume.

Lo stesso Calvino mette in evidenza in *Omero antimilitarista* ("l'Unità", 15 novembre 1946) quanto *l'Iliade* sia contemporanea e quanto il personaggio di Ettore rappresenti il combattente popolare, l'uomo che difende la sua casa, il patriota, il partigiano.

Anche Gianluigi Beccaria evidenzia l'importanza dell'eroe difensivo nella scrittura di Beppe Fenoglio: "il tema di fondo delle pagine di Fenoglio è il guerriero resistente, del passato e del presente, dall'Ettore troiano («la mia ettorica preferenza per la difensiva», come ricorderete) ai partigiani contemporanei. Potremmo forse dire, paradossalmente, che non la Resistenza storica è il tema dei suoi romanzi, ma piuttosto il tema dell'esistenza umana nella sua totalità. Quando gli portano avvolto in un lenzuolo il cadavere di un compagno, Johnny «ci vide un sigillo di eternità, come fosse un greco ucciso dai Persiani due millenni avanti»." (<http://www.fondazioneferrero.it/EVE/FENOGLIO/FEN.HTM>)

L'ultima caratteristica distintiva individuata da Carl Schmitt è:

- il **forte legame "tellurico"** che i partigiani hanno con la propria terra perché combattono su di un terreno conosciuto e di cui sfruttano le caratteristiche e soprattutto le insidie.

Si prendono le armi perché i nemici abbandonino la propria terra, quel suolo che il partigiano sente come proprio perché è lo spazio dell'infanzia e dei legami affettivi. È questo attaccamento profondo al proprio ambiente che fa notare a Schmitt quanto il partigiano rappresenti «una delle ultime sentinelle della terra, elemento della storia universale non ancora completamente distrutto» (p.99).

Il discorso vale tanto più per due autori come Beppe Fenoglio, che mette la Langa al centro delle sue opere, e Italo Calvino, che nella Prefazione a *Il sentiero dei nidi di ragno* sostiene che "La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggio e persone." (I. Calvino, Prefazione, in *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1964, p. 19)